



# **Confraternita Schola Santissimo Sacramento**

*Enrico Sangalli*



**P**er una ricerca storica sulle confraternite monzesi, ho consultato il libro di Giuseppe Fassina dal titolo *Fraternità monzesi tra medioevo ed epoca contemporanea*, in cui troviamo scritto:

«Il culto eucaristico venne introdotto a Milano dai Cistercensi in Chiaravalle nel 1318 con la istituzione del Corpus Domini, circostanza questa da cui trassero ragione d'essere le confraternite che ne assunsero la denominazione a cavallo fra il XV e XVI secolo.

Erano già una quindicina nella sola città di Milano per raddoppiarsi quasi subito con quelle sorte a Monza, Treviglio, Abbiategrasso, Pontirolo, Oggiono, Somma, Menzago Legnano e Marliano, contribuendo in loro virtù al rinnovamento della Chiesa ambrosiana, precedendo l'operosità pastorale di Carlo Borromeo.

Lo scopo della confraternita era il decoro del culto di Gesù Sacramentato, la promozione del bene spirituale dei rispettivi membri e la partecipazione in corpo o per turno alle funzioni parrocchiali celebrate in onore dell'Eucarestia.

Ai tempi di San Carlo l'antica confraternita rinasce a nuovo Splendore con la specificazione del Corpus Domini, poi mutata in quella del Santissimo Sacramento.

Quando ciò avvenne non si sa di certo; si sa che essa, come quella che l'aveva preceduta senza approvazione canonica e sulla base di una regola manoscritta che si voleva accompagnata da una serie d'indulgenze concesse da papa Eugenio (1471-1447), si sviluppò presso la basilica di San Giovanni donde, con la creazione delle parrocchie, s'irradiò dal centro alla periferia nella sua duplice componente maschile e femminile.

Per quanto riguarda le scuole femminili, ne sorsero ben presto sette, tutte copiose ed ordinate, di cui si menzionano, in particolare quelle di San Biagio, della Santa e di Cascine de' Bastoni. Nella quasi totalità dei soggetti maschili, essi erano designati secondo l'usanza medievale, con l'indicazione del nome di battesimo seguita dal padre e del luogo di origine della famiglia. Le donne venivano designate con il patronimico, al femminile per indicare le nubili, al maschile preceduto da un de per indicare le ammigate. La collegiata fu sin dagli inizi la più ricca di tutte le confraternite monzese; già nel 1581 la scuola possedeva numerosi terreni fuori le porte di San Biagio, d'Agrate e Nuova, una vigna detta il Vignolo a Cascine de' Bastoni.

La legge dell'Aprile 1797 autorizzò il Direttivo Esecutivo, in pendenza del piano generale sui beni ecclesiastici che vennero considerati vera e legittima proprietà della nazione, a sopprimere, concentrare e traslocare corporazioni ecclesiastiche, sia regolari che secolari, confraternite, mense vescovili e abbazie, vacanti e non vacanti.

Il decreto relativo del 16 maggio 1807 fece eccezione per le confraternite



Chiesa parrocchiale  
Sant'Albino, San Damiano.  
Luminarie per  
le grandi occasioni



*Distintivo della  
congregazione maschile*

*Via Adda, Processione,  
con confratelli  
della "Schola del  
Santissimo Sacramento"*

del Santissimo Sacramento che avrebbero potuto sopravvivere presso ciascuna parrocchia sotto la responsabilità del Vescovo e alla dipendenza del parroco per l'esercizio delle sacre funzioni con l'amministrazione dei beni, (rendite, obbligazioni) affidata ai fabbriceri».

Fin dalla costruzione della nostra Parrocchia, nel 1866, forse già esisteva una Schola del Santissimo Sacramento, sia maschile, sia femminile.

Questi uomini, per la dicitura troppo lunga, venivano chiamati più comunemente *oman de la scola o de la confraternita*, o, ancor più semplicemente, *confratei*.

Gli aderenti possedevano una uniforme composta da una vestaglia bianca, una mantellina rossa ed un cordone rosso che cingeva la vestaglia. Una medaglietta a spilla abbelliva la mantellina rossa.

La parrocchia donava la mantellina rossa e un distintivo di forma ovale, mentre il devoto doveva farsi carico della vestaglia bianca.

Il distintivo ovale d'alluminio raffigurava in rilievo due angeli genuflessi su una nuvola in atto d'adorazione. Essi reggevano un ostensorio, simbolo del Santissimo Sacramento.

Per portare con cantari o cerroferari il candelotto dopo il baldacchino, si era reso necessario creare la figura del *sodale* (compagno), per la gestione delle entrate e delle uscite si dovette eleggere un tesoriere.

Lo scopo della confraternita era, oltre che devazionale, quello di dare dignità e ufficialità alle grandi manifestazioni religiose. La confraternita rimase attiva fino agli anni settanta del secolo XX. Tra i confratelli, oltre a Giosuè





*Via Marco d'Agrate,  
le bambine della  
Prima Comunione*

Sangalli, mio parente e tuttora in vita, voglio ricordare i defunti *Pedar Magnot* (Pietro Magni), *Luisot* Ferrari e Gaetano Dossi e a tutti coloro che fecero parte di questa congregazione, serbo un grato ricordo.

Una volta i tempi liturgici erano scanditi dalle solennità delle processioni, che richiamavano grandi moltitudini di persone: ogni corte o abitazione esponeva ciò che di più prezioso possedeva, candelabri d'argento, vasi di cristallo, fiori e piante. Se da una parte la preparazione degli altari simbolici e dei paramenti richiedeva l'impegno e la collaborazione di molte persone, anche i preparativi per far iniziare ordinatamente le processioni erano frutto di faticosi sforzi per coordinare tutti i partecipanti.

I fedeli erano divisi in due file e allineati al bordo della strada. Nella parte centrale si trovava solo il baldacchino con il Santissimo Sacramento.

La processione iniziava con le bambine e i bambini che in quell'anno avevano ricevuto la Prima Comunione. Gli abiti bianchi delle bambine richiamavano nella forma e nei tessuti quelli delle spose. I bambini, con giacca e pantaloni corti o lunghi, facevano da contrasto all'eleganza femminile. Seguivano le Figlie di Maria: le giovani indossavano una tuta bianca con una fascia di colore azzurro annodata alla vita e fatta cadere su un fianco. Questa veste richiamava il vestire della Vergine nell'iconografia tradizionale. Vi erano anche i giovani di San Luigi: questi si distinguevano da una fascia che, indossata sulla spalla, facevano cadere obliquamente al fianco dell'anca. Quest'associazione aveva uno stendardo ricamato in argento raffigurante San Luigi, che quattro giovani sorreggevano con delle aste. Altri



*Via Adda,  
gente in attesa  
della processione*

*Piazza della chiesa,  
la magnificenza  
degli abiti sacerdotali*

standardi erano sorretti dai devoti.

Le donne sia giovani che anziane erano sempre più numerose degli uomini e, col capo coperto dal velo, tenevano corone del rosario in mano e con il loro salmodiare scandivano il passo.

Davanti al baldacchino la banda suonava inni sacri e classici, che riempivano i silenzi meditativi intercorrenti fra canti e orazioni, creando e aumentando l'intensità emotiva.

Il baldacchino a rettangolo era sorretto dagli uomini su delle lunghe aste. Negli ultimi tempi, una piattaforma meccanica era spinta a mano e guidata, sempre dagli uomini.

Sotto il baldacchino, un sacerdote esponeva, tenendolo stretto tra le mani, l'ostensorio che racchiudeva il Santissimo Sacramento.

I paramenti, che i sacerdoti indossavano in queste funzioni, stupivano per la ricchezza dei tessuti e la finezza e la preziosità dei ricami. Questi preziosi abiti richiamavano alla mia mente la raffinatezza della civiltà assiro-babilonese.

L'aumento del traffico, l'abbandono delle nostre contrade, nei giorni di festa, la perdita di queste manifestazioni religiose e il valore d'essere comunità, hanno lasciato spazio a tentativi di sostituirle con altre manifestazioni laiche. Difficilmente però si uguaglierà ciò che è stato: coinvolgendo la gente come comunità e valorizzandone l'ambiente si riusciva a rendere tutto l'insieme una festa gioiosa.

